

IL BATTESIMO

Il sostantivo battesimo è stato acquisito dalla lingua italiana non per traduzione ma per traslitterazione del termine greco "baptisma", derivante dalla forma verbale di "baptizo" che significa immergere, tuffare, bagnare o intingere completamente fino a sommergere.

Già lo stesso significato di "battesimo", con riferimento a quello in acqua, ne dovrebbe identificare appunto la pratica dell'immersione, mentre oggi si adottano diversi altri metodi applicativi, fra i quali quello per "aspersione" (da aspergere, ossia spruzzare, bagnare leggermente, o comunque versare sopra), realizzato riversando dell'acqua nella testa di un infante per tre volte, per liberarlo dal "peccato originale".

Il battesimo descritto nel Nuovo Testamento, tuttavia, è preceduto dalla fede, secondo gli insegnamenti di Gesù (Marco 16:16), ed è perciò praticato ad una persona cosciente e consenziente, adulta e consapevole, oltre che ravveduta dai suoi peccati (Atti 2:38).

Proprio per questo, è utile considerare che gli studiosi biblici sono per lo più concordi nel ritenere che il battesimo comandato da Gesù era praticato per immersione, come si nota da espressioni del tipo:

- "Discesero tutti e due nell'acqua... uscirono dall'acqua" (Atti 8:39).

La pratica dell'aspersione, invece, cominciò con l'esigenza di amministrare il battesimo in quei casi dove l'immersione non era fattibile, come per infermi e moribondi, o dove non era possibile disporre di una sufficiente quantità d'acqua, ma poi, vistane la praticità, divenne d'uso frequente.

L'immersione però è necessaria, poiché altrimenti si chiamerebbe di certo diversamente, ed oltretutto, ha pure la sua accezione nel rappresentare simbolicamente l'unione completa con Cristo (1° Corinzi 15:1-4):

- Nella Sua morte, per morire al peccato (Romani 6:1).
- Nel Suo seppellimento, per lasciare nel sepolcro il vecchio uomo (Romani 6:4).
- Nella Sua risurrezione, per risorgere a nuova vita (Colossesi 2:12; 3:1).

Inoltre, non basta la sola immersione, se a questa non è attribuito il giusto significato, perché anche fra quelli che usano questa pratica, non sono pochi a dargli un valore relativo e dimostrativo, cioè non importante per la salvezza.

Uno degli esempi più citati da coloro che sminuiscono il valore del battesimo, è il caso del ladrone in croce, salvato da Gesù senza bisogno del battesimo in acqua, su cui, però, è opportuno precisare alcuni aspetti sostanziali:

- Gesù Cristo, essendo il Figlio di Dio, poteva (così come può) fare quello che voleva, compreso salvare liberamente chiunque ("oggi tu sarai con me in paradiso" - Luca 23:43).
- Inoltre, Egli non aveva ancora comandato il battesimo ai discepoli ("andate... battezzandoli..." - Matteo 28:19), che invece stabilì dopo la Sua morte di croce.
- Non essendo ancora morto il Messia, vigeva fino a quel punto la dispensazione mosaica (Romani 10:4; Galati 3:24-25; Colossesi 2:14), e pertanto il battesimo non aveva ancora il suo presupposto essenziale nella partecipazione completa a Cristo: nella morte, nel seppellimento e nella resurrezione.

In poche parole, chi oggi battezza secondo questo principio e dandogli un siffatto significato, seppellisce in acqua, spiritualmente e inconcepibilmente, persone già risorte e vivificate (appunto per la sola fede), anziché morte ancora nei loro peccati, e proprio per questa ragione, è chiaro che qui qualcosa non è al suo posto come dovrebbe.

L'importanza del battesimo (non superiore a fede, ravvedimento e confessione, senza i quali sarebbe solo un bagno in acqua) s'individua infatti in tantissimi riferimenti biblici, i quali sono così accurati che non ci dovrebbero essere punti di vista divergenti nella pratica e nel significato, ed invece la realtà è del tutto diversa, purtroppo.

Essendo il battesimo un'istituzione di Gesù Cristo, gli uomini, se vogliono osservarlo, devono rispettarne forma e sostanza, senza prendersi licenze non autorizzate e comunque rischiosissime. Ai tremila nel giorno di Pentecoste, che chiesero "che dobbiamo fare" fu risposto (Atti 2:38):

- "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo".

Anche in questo passo biblico, visto che il battesimo è messo in stretta relazione al "perdono dei peccati", i sostenitori della non indispensabilità del battesimo, cercano di interpretare il testo greco, ritenendo che quel "per" ("eis" in greco) abbia il senso di guardare indietro a ciò che lo precede nella frase (e non avanti come invece sarebbe del tutto naturale), capovolgendone così il valore piuttosto sostanziale accordatogli dai tanti traduttori del Nuovo Testamento.

In questo modo, risulterebbe dalla frase che il battesimo è praticato "a causa del" perdono dei peccati già avvenuto in precedenza, ossia all'atto del credere, cosicché chi crede è già perdonato, e quindi pure salvato, ancor prima di essere battezzato.

L'atto dell'immersione sarebbe così ridotto ad una semplice testimonianza esterna, di un avvenimento già verificatosi nell'intimo, privando invece il tutto d'ogni altro significato.

Se questo stesso principio a proposito di quel "per" si applica alle parole di Gesù, qui di seguito espresse, si nota che si può stravolgere tutto.

Ecco il testo (Matteo 26:27-28):

- "Questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati".

Ne verrebbe fuori in questo caso che il sangue di Gesù è sparso "a causa del" perdono dei peccati già avvenuto prima, ma qui nessuno riuscirebbe più sensatamente a spiegare quando tutto ciò sarebbe accaduto, se non alla croce. Meglio lasciare le cose al loro posto, e dare qui alla preposizione "per" il senso di "in vista di, con lo scopo di ottenere", anche perché questo è generalmente il suo regolare significato, essendo peraltro in questo caso espresso con il caso accusativo, per descrivere proprio uno scopo o una direzione (Matteo 3:11; Marco 1:4; Luca 5:32; Romani 1:16; 1° Corinzi 5:5; 1° Pietro 5:10).

È differente, infatti, nella costruzione grammaticale, il caso del "si ravvidero alla (per la, a causa della) predicazione di Giona" (Matteo 12:41; Luca 11:32), ed inoltre, non si spiegherebbero in modo diverso le parole di Gesù, che parlando proprio di salvezza, indicò come punti sostanziali la fede ed il battesimo (Marco 16:15-16), prima l'una e poi l'altro, anche perché se non c'è fede non c'è neppure battesimo.

D'altronde, c'è anche un episodio occorso nell'antichità al patriarca Noè, puntualmente riportato da Pietro nella sua prima epistola (3:18-21), per spiegare proprio l'importanza che riveste il battesimo, preceduto dal prestare fede ad una precisa richiesta di Dio, e perciò, c'è subito da chiedersi:

- Quando si salvò Noè?
- Quando ebbe solo fede, oppure quando il suo credere divenne operativo, riparandosi nell'arca?

Se Noè avesse soltanto creduto al diluvio, senza darsi da fare per costruire l'arca e ripararsi, proprio per come Dio gli aveva chiesto, non si sarebbe certo salvato con la sua famiglia, perché, pur credendo, sarebbe stato inadempiente verso Dio.

È tragico notare che perirono tutti quelli che in quel contesto si trovarono fuori dell'arca, mentre Noè (con altri sette familiari) prestò ubbidienza a Dio, oltre a credere al diluvio imminente.

Essendo proprio l'apostolo Pietro, ispirato dallo Spirito Santo, a citare l'arca, "nella quale poche anime, cioè otto, furono salvate attraverso l'acqua", raffigurando quest'ultima con il battesimo, ne risulta palesemente che chi non si battezza, non si trova in quella condizione richiesta dal Signore per essere sulla via della salvezza, trascurando tragicamente un prezioso provvedimento richiesto da Dio.

Pietro dichiara inequivocabilmente che il battesimo "salva", non in quanto rito magico, non trattandosi infatti di "eliminazione di sporcizia dal corpo", ma lo fa "mediante la risurrezione di Gesù Cristo" (1° Pietro 3:21), a garanzia dell'avvenuta giustificazione del peccatore, perché qui l'immersione corrisponde alla "richiesta di una buona coscienza verso Dio", poiché il battezzando chiede a Dio di essere liberato dalle opere peccaminose, che fino a quel punto hanno evidentemente causato in lui una cattiva coscienza.

In poche parole, il battesimo non è solo un fatto esterno visibile nell'immersione in acqua, ma un chiedere a Dio di essere liberati dalla cattiva coscienza, che fino a quel momento, malgrado tanti possano pensare diversamente, è stata determinata dal peccato.

In sostanza, si può notare qui che il battesimo, come espressione di fede ed ubbidienza all'incontestabile volere di Dio, rappresenta il cambiamento fra la vita di prima, caratterizzata dal peccato, e la nuova vita in Cristo.

Un'altra vicenda piuttosto antica, ma sicuramente alquanto efficace per mostrare l'adeguatezza dell'ubbidienza alla richiesta divina, è la guarigione di Naaman il Siro (2° Re 5), il quale si rivolse al profeta Eliseo per essere mondato dalla lebbra.

La richiesta del profeta fu semplice, ossia che quel comandante militare avrebbe dovuto fare precisamente sette immersioni nel fiume Giordano, e visto che era essenziale l'ubbidienza, a nulla sarebbe valso per lui cambiare il numero delle immersioni o addirittura anche il fiume, come egli avrebbe voluto, perché soltanto quando adempì rigorosamente la richiesta dell'uomo di Dio, egli si salvò dal suo terribile male.

In questo senso, cioè che il credere deve essere sempre accompagnato dall'ubbidienza concreta, gli esempi biblici non mancano, ed il libro di Atti (questo sì del Nuovo Testamento), che racconta la nascita e lo sviluppo della chiesa di Cristo, fa notare spesso che proprio il battesimo è un sicuro effetto che naturalmente segue la conversione, cioè l'atto del cambiare direzione:

- 2:38 Ravvedimento e battesimo.
- 8:12, 36-38 Predicazione, fede, (confessione, v. 37), battesimo.
- 16:30-34 Predicazione, fede e battesimo ("si rallegrava... perché aveva creduto in Dio").
- 22:16 Chiamata e battesimo ("e ora, perché indugi? Alzati, sii battezzato e lavato dei tuoi peccati, invocando il suo nome").

Quest'ultimo versetto di Luca riporta le parole che furono rivolte da Anania a Saulo da Tarso (poi apostolo Paolo), dove si nota esplicitamente che il battesimo è associato al lavaggio dei peccati (espressione che ha il valore di "il perdono dei peccati" di Atti 2:38), e ciò vuol dire che prima dell'immersione, Saulo era ancora nei suoi peccati.

Non pochi qui sono costretti ad ammettere che si tratta sì di lavare i peccati con il battesimo, poiché il testo non lascia spazio ad interpretazioni, ma aggiungono che si tratta puramente di un'espressione simbolica, spiegando che il perdono divino (qui sottolineato invece dall'ispirato evangelista Luca) era già avvenuto prima, contestando così ancora una volta l'evidenza.

Paolo, quindi, nella sua difesa davanti ai Giudei, anziché dare la spiegazione reale dei fatti (come appunto sottolinea Atti 22), cioè presentando la sua reale testimonianza di fede, parlerebbe qui in modo metaforico o "simbolico".

È proprio vero che quando si svia dalla Verità, bisogna sempre commentare, spiegare ed interpretare ogni cosa, imponendo di fatto il proprio pensiero agli altri, allontanando tutto e tutti dalla realtà delle cose divine.

Lo stesso Paolo, invece, sapendo ciò che gli era accaduto nel battesimo (non prima e non dopo), dichiarò a quei fratelli che avevano sperimentato la medesima condizione (Galati 3:27):

□ "Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo".

Gesù indicò a Nicodemo (Giovanni 3:1-6) la giusta strada da percorrere nel cammino della fede, cioè "nascere di nuovo d'acqua e di spirito", e benché anche questa affermazione sia dibattuta e variamente intesa da chi snatura la chiarezza del testo biblico, non si può attenuarne la forza intrinseca, visto che ne dipende l'entrata nel "regno di Dio":

1. L'acqua è fondamentale per l'atto di ubbidienza ad una disposizione del Maestro, manifestata qui attraverso un elemento reale e tangibile, con cui avviene di fatto l'immersione. Chi afferma che Gesù non poteva rispondere a Nicodemo con qualcosa di successivo, come il battesimo, dovrebbe ricordare che il Maestro predicava che il "regno di Dio" (Luca 19:11; 21:31 vedi Matteo 4:17; 10:7) nel quale entrare era "vicino", e quindi non ancora sopraggiunto.
2. Lo spirito è l'aspetto appunto di natura incorporea e apparentemente invisibile, che determina proprio il mutamento interiore dell'uomo credente operato dallo Spirito Santo (Tito 3:5). L'acqua, da sola, non serve a nulla, ma unitamente allo "spirito" è chiesta e voluta da Gesù, proprio per la nuova nascita.

Egli stesso, inoltre, riferisce il modo incontestabile di praticare il battesimo (Matteo 28:18-20), ossia:

- Nel nome del Padre, poiché nella nuova condizione (con fede prima e battesimo poi), si diviene figli di Dio Padre, sia pure per adozione (Romani 8:14-16; Galati 4:3-7).
- Del Figlio, poiché nella nuova nascita ci si riveste di Cristo per una nuova vita spirituale (Galati 3:27; Romani 6:1-11), divenendo fratelli di Lui.
- Dello Spirito Santo, poiché è la forza che si riceve in dono, divenendone tempio (1° Corinzi 6:19), come "pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione" (Efesini 1:14).

L'espressione "nel nome" (o sarebbe meglio dire "per il nome", visto che qui ricorre la preposizione greca "eis", che anche qui guarda al valore seguente e non precedente, relativo appunto al nome), secondo il linguaggio semitico, indica l'essenza stessa di una persona, ossia la sua facoltà, autorità e potenza. Fare qualcosa nel nome di qualcuno, è già di per sé un atto pratico della fede, con il quale si entra nella sfera del suo dominio, come appunto attraverso il battesimo, che secondo Gesù deve essere praticato "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", entrando così nel "regno di Dio" (che qui visibilmente è la chiesa).

Le parole relative al battesimo "nel nome di Gesù Cristo" (Atti 2:38), che riportano la preposizione greca "epi" (ossia "nel"), indicano qui che proprio l'immersione in acqua è il presupposto d'ubbidienza che unisce alla persona di Gesù Cristo, così come esposto in precedenza (Romani 6:5), perché senza di Lui nulla è possibile (Giovanni 15:5). Non si tratta quindi della formula battesimale (peraltro ben presentata da Gesù), ma di un distinguere il vero battesimo da altre pratiche, come il "battesimo di Giovanni" (Atti 19:3). Infine, se la confusione è tanta, è pur vero che la strada maestra è solo una.